Settimana nel mondo

Il viaggio di Kossighin

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU non ha fatto nulla per ottenere che Israele ritiri le sue truppe dai territori degli Stati arabi vicini, occupati con l'aggressione del 5 giugno. Chi agirà in vece sua? E per quali vie? Con questi interrogativi, carichi di pesanti implicazioni per la pace e per l'avvenire stesso delle Nazioni Unite, si chiude la quarta settimana della crisi medio-orientale.

I fatti si sono incaricati di dimostrare ad usura la validità della denuncia e dell'analisi espresse dai comunisti il mese scorso. L'attacco al regime rivoluzionario siriano, al quale Nasser aveva reagito bloccando il Golfo di Akaba, è stato rilanciato in modo aperto, ed anzi esteso alla RAU. Non soltanto Israele ne è stato, come previsto, la punta avanzata, ma i dirigenti sionisti spingono ora la loro impudenza fino ad accampare un diritto di conquista sui territori invasi. Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna hanno scoperto le loro carte, e, trascinando nell'astensione la maggioranza dei paesi membri, hanno impedito al Consiglio di sicurezza di far rientrare l'aggressione. Da qui le potenze anglosassoni e il loro protetto partono per teorizzare una « soluzione permanente » a senso unico da discutere tra vincitore e vinti, al di fuori dell'ONU e in sfida alle sue precedenti deliberazioni.

A questa impostazione, che trasferisce nel Medio Oriente la logica « vietnamita » di Johnson, l'Unione Sovietica reagisce, da una parte, riaffermando il suo impegno contro una soluzione di forza e la sua solidarietà con i popoli arabi; dall'altra, con l'iniziativa che è approdata in questa fine di settimana alla convocazione di una sessione straordinaria dell'Assemblea generale.

Una serie di importanti incontri e consultazioni politiche ha fatto seguito alla presa di posizione comune di Mosca dei paesi socialisti europei. Il presidente algerino, Boumedienne, ha visitato la capitale sovietica, e, facendo tappa a Belgrado, ha conferito con Tito: entrambi gli incontri hanno ribadito la comune decisione delle parti di non tollerare fatti compiuti. Ingenti quantitativi di materiale militare stanno affluendo al Cairo per ricostituire il potenziale militare della RAU. Alla missione svolta dal vice-presidente jugoslavo, Popovic, al Cairo si è collegata quella del ministro degli esteri, Nikezic, in India, che ha schierato Belgrado e Nuova Delhi su una piattaforma comune.

Sulla via di New York, Kossighin ha sostato a Parigi, dove si è incontrato con De Gaulle. Il colloquio ha interessato vivamente gli ambienti politici, data la posizione assunta dalla Francia nella crisi: posizione che si riassume in manifeste riserve nei confronti dell'impostazione anglo-americana, in un rifiuto delle tesi oltranziste ed espansionistiche di Tel Aviv e in una profferta di buoni uffici « disinteressati » agli arabi, ma che non si è finora tradotta (la Francia è stata tra gli astenuti al Consiglio di sicurezza) in un'azione concreta e costruttiva. Il dibattito all'Assemblea, a partire da domani, consentirà di verificare un'eventuale evoluzione dell'atteggiamento francese.

Indicazioni interessanti sono uscite, per quanto riguarda gli altri paesi dell'occidente, dalla riunione del Consiglio atlantico che si è svolta martedì e mercoledì a Lussemburgo. Qui, la piattaforma di appoggio a Israele, esposta da Rusk, è stata accolta con più o meno aperta opposizione da Couve de Murville e dal ministro degli esteri turco e con freddezza da Brandt e dagli altri. Fanfani ha sottolineato l'interesse dell'occidente a non sposare la causa anti-araba e i pericoli di una rottura dell'equilibrio internazionale nel Medio Oriente. Non uno degli atlantici è parso disposto a salutare l'approdo nel Mediterraneo della politica americana di intervento contro i movimenti nazionali.

Intensa l'attività politico-diplomatica nel campo arabo. Il presidente siriano, Al Atassi, ha incontrato Boumedienne ad Algeri, mentre calorose manifestazioni di solidarietà consolidano il prestigio di Nasser. E' in corso nella RAU una riorganizzazione dei comandi militari e del governo. Domina le cronache il dramma dei prigionieri egiziani e delle popolazioni giordane che la programmatica brutalità annessionista degli israeliani ha spinto ad ingrossare l'esercito dei profughi.

e. p.

Dopo il colloquio Kossighin-De Gaulle

A PARIGI NON SI ESCLUDE UN INCONTRO A QUATTRO

La fuga degli arabi

Profughi arabi attraversano, su un ponte semidistrutto dall'aviazione israeliana, il fiume Giordano: le donne recano sul capo involti con le poche suppellettili messe in salvo. Una scena tragica e quotidiana da oramai due settimane (Telefoto Ansa - l'Unità)

Un commento di « Le Monde » - La posizione dei comunisti e della Federazione della sinistra all'Assemblea

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 17

La stampa francese dedica largo spazio all'incontro tra Kossighin e De Gaulle, e quasi tutti i giornali titolano sulla dichiarazione del premier sovietico: «Cerco una soluzione pacifica». In merito al contenuto dei colloqui tra il presidente francese e il premier sovietico, il Figaro *fa notare che « per De Gaulle la soluzione della crisi, se si avrà, sarà il frutto di uno sforzo costante e lo sbocco di un'opera di lunga fatica, e sarebbe dunque imprudente per l'Eliseo di avventurarsi oggi in un tentativo precipitato di mediazione ». Il* Figaro *non scarta l'eventualità che un incontro fra De Gaulle, Johnson, Wilson e Kossighin non si delinei all'orizzonte, anche se per il momento De Gaulle non ha l'intenzione di recarsi a New York o a Washington. Il giornale che sembra meglio informato sull'andamento dei colloqui è* Le Monde. *André Fontaine, commentando il dialogo a due, afferma quanto segue: « Sembra ben accertato, dopo quello che abbiamo potuto apprendere sulle conversazioni De Gaulle - Kossighin, che alla sua azione all'ONU il capo del governo sovietico dà per il momento la priorità, e che egli attaccherà Israele in termini duri quanto quelli impiegati ogni giorno dalla stampa moscovita ».*

Una delle ragioni principali, secondo Fontaine, della venuta di Kossighin a Parigi sarebbe stata quella di cercare di persuadere la delegazione francese di aderire al testo della risoluzione sovietica sulla quale Seydoux si era astenuto nel voto al Consiglio di sicurezza. Ma non sembra, aggiunge il commentatore di Le Monde, *che egli abbia ottenuto un impegno su tale questione, poiché la posizione francese resta ferma sul fatto che bisogna negoziare piuttosto che condannare, senza tuttavia accettare per acquisito il fatto compiuto dell'occupazione. La questione resta dunque di sapere quale atteggiamento, fra poche ore, la Francia assumerà nella Assemblea delle Nazioni Unite sulla mozione sovietica.*

Intervenendo sul dibattito di politica estera all'assemblea, Roland Le Roy ha a propria volta insistito su tale aspetto primario, affermando che « la Francia deve, se essa vuole mantenere il suo prestigio nel Medio Oriente, partecipare all'Assemblea generale dell'ONU con la volontà di fare scaturire le conclusioni che discendono logicamente dall'atteggiamento assunto ». Il dirigente comunista, unico oratore del PCF nel dibattito di politica internazionale che si è svolto per due giorni, ha esposto di fronte all'Assemblea la posizione del PCF sulla crisi nel Medio Oriente, sulle origini, sugli sbocchi che ad essa possono essere auspicati, e ha insistito sulla gravità della situazione mondiale. Il suo discorso è stato applaudito anche dai deputati della Federazione della sinistra, ivi compresi i socialisti, che in questi giorni erano stati i più polemici nel sottolineare il loro distacco dalle posizioni comuniste. Dopo aver premesso che il regolamento dei problemi del Medio Oriente non può intervenire che sulla base del rispetto dei diritti di tutti i popoli, diritti legittimi dei popoli arabi e diritto all'esistenza di Israele, e dopo aver denunciato come le ostilità siano senza alcun dubbio partite da Israele, Le Roy ha affermato: « Lo sforzo in vista di un regolamento dei problemi del Medio Oriente è tanto più necessario per il fatto che, su questa questione, delle buone volontà, degli sforzi generosi sono stati fuorviati da campagne passionali. Da parte nostra, noi restiamo avversari risoluti di qualsiasi razzismo. Noi riproviamo il razzismo antiebreo come il razzismo anti-arabo. Noi non sosteniamo un popolo contro un altro popolo. Noi sosteniamo le forze democratiche e pacifiche di ogni nazione, agiamo per la intesa e la cooperazione fra tutti i popoli ».

Dopo aver sottolineato la gravità dei pericoli che derivano dalla aggressività americana in vari settori, Le Roy ha affermato che la Francia oltre ad orientarsi in tutti i campi verso una politica di intesa e di cooperazione con tutti i popoli, dovrà orientarsi anche verso la rinuncia alla sua politica pericolosa della force de frappe, *e agire per il disarmo.*

Ventisette oratori sono intervenuti nel dibattito tra cui due deputati gollisti che hanno criticato l'azione del governo e chiesto che « nei prossimi negoziati il governo francese manifesti al la causa israeliana un po' più di simpatia e di calore umano », e sollecitato che la Francia « non si associ a sanzioni eventuali decise dall'ONU contro Israele ». E' la prima volta che, nel proprio campo, il governo è bersaglio di frecciate precise, e si tratta di una prova ulteriore della lacerazione che si è creata nella maggioranza sulla crisi nel Medio Oriente. La posizione della Federazione della sinistra, attraverso l'intervento del deputato Chandernagoor, è stata questa: « La neutralità è l'equilibrio e questo equilibrio il governo l'ha rotto con la dichiarazione del 2 giugno, dando dell'aggressione una definizione contraria alla dottrina internazionale » Tuttavia la proposta francese di un vertice a quattro è ragionevole; verrà il momento in cui essa dovrà essere ripresa, ma « la debolezza della vostra politica, ha detto Chandernagoor rivolgendosi a Couve, è che siete soli e non serve a niente avere ragione da soli ». Il ministro degli esteri ha chiuso il dibattito a tarda notte. Egli ha affermato, rispondendo ai suoi critici che « fare del sentimento non coincide con l'essere obiettivi ». « In quest'affare, ha detto Couve, vi è per molti un lato affettivo, sentimentale, ricordi, emozioni su ciò che è successo negli ultimi venti anni. Ma la questione ormai è come arrivare alla pace dopo questo precario armistizio ». E Couve ha invocato l'interesse nazionale che per la Francia è duplice, perché si tratta da un lato dei propri rapporti con i paesi del Medio Oriente, e dall'altra parte della salvezza della pace mondiale.

Maria A. Macciocchi

Dichiarazione del ministro degli Esteri

Londra si oppone all'espansionismo di Israele

Brown ha affermato che Tel Aviv non può rivendicare unilateralmente le regioni occupate, da cui deve ritirarsi

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 17

Ad Israele non può e non deve essere concesso di profittare delle conquiste territoriali realizzate mediante la guerra. A questa convinzione, che trova larga eco nei settori più ragionevoli e attenti dell'opinione pubblica inglese, ha dato oggi autorevole conferma il ministro degli esteri George Brown che rappresenta la Gran Bretagna alla sessione dell'assemblea delle Nazioni Unite.

In un discorso pubblico di immediata risonanza, Brown ha delineato la linea ufficiale del governo inglese sulla crisi del Medio Oriente. Israele, ha detto Brown, non può rivendicare unilateralmente le regioni occupate da cui deve ritirarsi per dar luogo, attraverso la mediazione dell'ONU, ad una sistemazione pacifica negoziata. Secondo il parere espresso oggi dal ministro degli esteri, la Gran Bretagna sarebbe favorevole allo stabilimento di una presenza delle Nazioni Unite nella zona. La linea di moderazione del governo inglese (per quanto condizionata dalle consuete ambiguità derivanti dal rapporto strategico con gli USA e dalle proprie considerazioni tattiche locali nell'area medio orientale) trova il suo riferimento più solido nella fermezza con cui Londra si oppone alle pretese espansionistiche di Israele. Questo atteggiamento non è nuovo malgrado le debolezze, i cedimenti e la collusione a cui il governo inglese è soggiaciuto a più riprese prima e durante la guerra lampo di Dayan. E' interessante rilevarlo per sottolineare ancora una volta come l'estremismo della destra israeliana si sia spinto tanto in avanti da procurare ripensamenti anche ad una delle potenze, come l'Inghilterra, che erano disposte a farsi « garanti » delle sue pretese in occasione del blocco di Akaba.

In secondo luogo, è importante ancora una volta ricordare la verità delle componenti della politica araba del Foreign Office (nel quadro della preservazione degli interessi britannici nella penisola) di Brown personalmente si è sempre fatto esponente e portavoce. Nei mesi che hanno preceduto il ricorso alle armi da parte di Israele, Brown aveva compiuto ripetuti sondaggi presso il Cairo (peraltro ostacolati dalla parzialità della stessa Londra) per la ricerca di una soluzione per Aden. Lo scambio di corrispondenza allora intervenuto aveva rivelato le resistenze e gli ostacoli che il Foreign Office creava a se stesso con l'insistere sull'imposizione di una struttura federale ad Aden (a tutela degli interessi neocoloniali), che non ha mai ricevuto né riscuote l'approvazione e il sostegno della maggioranza delle popolazioni interessate.

D'altro lato tuttavia, i ripetuti contatti diplomatici anglo-egiziani avevano anche dimostrato come l'attuale governo inglese andasse rendendosi conto (sia pure confusamente all'atto pratico), della necessità di instaurare un clima di discussione, di procedere in direzione di un allaccio diretto coi più autorevoli rappresentanti del mondo arabo a cui, implicitamente si dava il riconoscimento delle ragioni di fondo, se non ancora l'accettazione consapevole dei pieni diritti. Sebbene limitato e viziato dalla tradizionale « alta lena » politica di Londra (legata da sempre all'anacronistica sopravvivenza di sceicchi e monarchi feudali in Arabia), era stato questo il primo timido affacciarsi di una alternativa, attraverso il colloquio, con la quale accompagnare il necessario alleggerimento militare previsto dalla Gran Bretagna. Ed è stata fra l'altro, questa linea che il premeditato attacco di Israele ha tentato di bruciare sul terreno dell'aggressione.

Leo Vestri

Conclusi i colloqui fra Nasser e il presidente siriano

Vi ha partecipato anche il ministro degli esteri algerino Bouteflika — Riunito nel Kuwait il « pre-vertice » arabo

IL CAIRO, 17.

I colloqui tra il presidente Nasser e il presidente siriano Al Atassi, giunto ieri nella capitale egiziana di ritorno da Algeri dove aveva incontrato il "premier" algerino Boumedienne, si sono conclusi questa mattina. Subito dopo Al Atassi è ripartito per Damasco. All'aeroporto è stato salutato dal presidente Nasser.

Secondo quanto informa radio Cairo, i colloqui fra Nasser e il presidente siriano erano cominciati ieri sera nella residenza di Nasser al Cairo. Erano presenti il vice primo ministro e ministro degli Esteri siriano Makhous, il vice presidente della RAU Mohieddin, il ministro degli Esteri egiziano Riad e il rappresentante speciale di Nasser Sabri Al Kholy. Due ore e mezza dopo l'inizio dei colloqui si era unito ai partecipanti anche il ministro degli Esteri algerino Bouteflika, e il maggiore Said Abid, membro del Consiglio rivoluzionario algerino, giunti al Cairo nel pomeriggio. Nessun particolare sulle conversazioni è stato fornito dalle fonti egiziane.

Nella capitale del Kuwait si sono riuniti oggi i ministri degli esteri dei paesi arabi. Scopo della conferenza straordinaria è di concordare un comune piano di azione nei confronti di Israele e dei suoi alleati. Secondo alcune fonti, i ministri degli esteri esamineranno le proposte di un "embargo" dei prodotti petroliferi contro l'Inghilterra e l'America, di ritiro da parte delle nazioni arabe dei depositi dalle banche inglesi, provvedimento che potrebbe causare gravi effetti sulle riserve monetarie inglesi, e per un'azione comune da condurre nell'assemblea generale delle Nazioni Unite. Alla riunione partecipano anche il segretario generale della Lega araba Hassouna e il capo dell'organizzazione per la « liberazione della Palestina » Ahmed Shukeiri.

Nella capitale egiziana è giunto oggi il vice presidente del Consiglio dei ministri dello Yemen, Juzeillan, latore di un messaggio al presidente Nasser del maresciallo Sallal, capo del governo repubblicano yemenita. Il quotidiano "Al Ahram" scrive che la RAU si è messa in contatto con i 38 paesi dell'Organizzazione dell'Unità Africana per mezzo del suo segretario Diallo Telli della Guinea. Telli, durante le due ultime settimane, era sempre stato tenuto informato, dai dirigenti della RAU, dei movimenti israeliani e dell'appoggio dato ad Israele da Stati Uniti e Gran Bretagna. Sempre "Al Ahram" informa che alti funzionari egiziani si sono incontrati ieri con i rappresentanti di 22 paesi europei e asiatici.

Lo stesso giornale riferisce che, in conseguenza dell'aggressione israeliana, la RAU sta mettendo a punto un piano economico a lunga scadenza per far fronte alle ripercussioni economiche provocate dalla guerra e in particolare dalla chiusura del canale di Suez. I bilanci statali saranno mutati per dare la priorità al rafforzamento del potenziale bellico e dell'agricoltura in vista dell'aumento delle esportazioni agricole. "Al Gomouriya" scrive che « una guerra popolare » è il mezzo migliore per battere i paesi imperialisti. La segreteria esecutiva dell'Unione sindacale panafricana ha deciso, nel corso di una riunione tenuta a Casablanca, di costituire comitati di lotta contro « il sionismo, il razzismo, l'imperialismo e per appoggiare la giusta causa del popolo arabo di Palestina ».

Sulla situazione nel Canale si è appreso oggi che il governo egiziano ha acconsentito a rimpatriare gli equipaggi delle 15 navi rimaste bloccate. A questo proposito il sottosegretario agli Esteri Elfeky ha avuto un colloquio con l'ambasciatore canadese Starnes. Le navi bloccate sono quattro inglesi, due americane, due tedesco-occidentali, una francese, una sovietica, due polacche, una bulgara e due svedesi.

La Repubblica democratica tedesca ha inviato oggi al Cairo un ospedale da campo, apparecchiature sanitarie e medicinali. Un aereo dell'aeronautica militare italiana è atterrato all'aeroporto della capitale egiziana con un carico di tre tonnellate di medicinali e materiale sanitario per i feriti di guerra. Altri medicinali e viveri giungeranno con la nave italiana « Esperia », il cui arrivo nel porto di Alessandria è atteso per martedì prossimo.

Infine, a partire da oggi, in tutto l'Egitto è stata proibita la proiezione di film americani e inglesi. Lo ha deciso il ministero degli interni della RAU.

Atrocità nel Sinai contro soldati e civili egiziani

(Dalla prima pagina)

mente alle domande. Sono gli unici sopravvissutti a due spaventose carneficine.

El Rubi ha perduto tutto il suo reggimento fra Suez e El Cantara. I soldati vennero arsi vivi dal *napalm*. Sciukri Hanna è l'unico superstite della compagnia annientata presso Abu Ogheila, sulla frontiera.

Nell'ospedale militare « Maadi » presso Heluan, i feriti e gli ustionati si trovano in condizioni migliori, trattandosi di un edificio modernissimo, dotato di efficienti attrezzature. Ma il candore dei muri, l'eleganza delle infermiere, la pulizia dei pigiami di popeline grigiazzurro rendeva ancora più spaventoso per contrasto, l'aspetto delle vittime del napalm. Due giacevano immobili, respiravano appena, le bocche appena aperte, gli occhi chiusi, i volti chiazzati di rosa pallido dove la pelle è caduta, di croste nere grinzose come zampe di elefanti.

Molti sono morti dopo il ricovero, altri inevitabilmente moriranno, ci ha detto il dottor Mansur, direttore reparto ustionati durante la conferenza stampa.

Pallido, visibilmente sconvolto dagli orrori che ogni giorno passano sotto i suoi occhi, il dottor Mansur ha risposto sobriamente, spesso seccamente, alle domande di alcuni giornalisti. Ha detto che sull'impiego del napalm da parte degli israeliani non possono esservi dubbi, poichè le bruciature sono profonde e hanno le inconfondibili caratteristiche, ben note.

Napalm in polvere o liquido?

« *Liquido* ».

— Dello stesso tipo di quello usato nel Vietnam?

« *Si* ».

— Fabbricato in USA, Gran Bretagna o Israele?

« *Non so* ».

Gli ustionati appartengono diversi a reparti che erano dislocati in varie zone della frontiera e nella penisola del Sinai. Ciò prova che l'infernale strumento di sterminio fu impiegato praticamente ovunque contro truppe combattenti, contro colonne in ritirata, contro villaggi della zona costiera.

I sopravvissuti — cioè coloro che non moriranno nelle prossime ore e giorni — resteranno sfigurati e mutilati. Il dottor Mansur ha detto che i feriti e gli ustionati sono moltissimi, ma non ha voluto dire quanti esattamente. Gran parte furono trasportati al Cairo dalla Sanità egiziana. Solo ieri Israele ha permesso alla Croce rossa di incominciare l'operazione di ricerca e salvataggio mediante elicotteri e ambulanze.

Questo ritardo — ha sottolineato il dottore — è stato calcolato freddamente dai generali israeliani come più che sufficiente per provocare la strage per sete e per fame, della maggioranza degli sbandati.

Il medico ha narrato alcuni casi di crudeltà: l'ufficiale Mustafà Mohammed Muttava fu catturato e rilasciato per tre volte: ogni volta gli israeliani lo riportavano verso est per costringerlo a ripercorrere a piedi scalzi la pista pietrosa verso il Canale. Infine l'ufficiale riuscì a raggiungere le linee egiziane ad ovest di Suez, ma morì di cancrena pochi giorni dopo. Un soldato ferito leggermente a un braccio non fu curato dagli israeliani per cui si sviluppò la cancrena e fu necessaria l'amputazione totale.

L'agenzia *Men*, riferisce una denuncia del *Daily Express* circa l'intento di Israele di liquidare « letteralmente » tutti gli egiziani rimasti nel Sinai. E aggiunge alcuni altri episodi di atrocità contro popolazioni o soldati inermi in fuga: lo studente Hamdi Hatamish fu ucciso con tre pallottole sotto gli occhi dei genitori a El Arisch perchè trovato con l'uniforme dell'organizzazione resistenza giovanile durante una perquisizione. Un altro abitante di El Arisch, Ismail El Mekkani fu ucciso senza ragione di fronte ai figli. Una pattuglia blindata israeliana investì e uccise deliberatamente numerosi soldati egiziani disarmati che marciavano sulla strada fra Kantara e Ismailia nel pomeriggio di mercoledì 14. Nello stesso giorno una pattuglia israeliana uccise un membro della tribù Muukkla.

Infine gli israeliani hanno radiodiffuso un ordine a tutti i membri dell'organizzazione giovanile di raccoglierssi nella piazza del municipio di El Arisch. Si teme che si tratti di una sinistra misura avente lo scopo di organizzare un massacro su larga scala come quello compiuto a Khan Yunis nel '56, conclude l'agenzia *Men*.

Saliti a 210.000 i profughi arabi

BEIRUT, 17.

Secondo gli ultimi calcoli, il numero dei profughi fuggiti dai territori arabi occupati dalle forze israeliane sono saliti a 210.000: 56.000 in Siria, 150.000 in Giordania, 4.5000 nel Libano meridionale.

Tel Aviv

Attacco di Eban contro l'URSS e la Francia

TEL AVIV, 17

Abba Eban è partito per New York, dove rappresenterà Israele all'Assemblea generale. Il ministro degli Esteri era accompagnato dal suo solo segretario. Prima di partire, il ministro ha reso una dichiarazione alla radio. Egli ha detto che Israele vuol trarre pace e sicurezza dalle « sue conquiste militari »; ha accusato l'Unione Sovietica di « aver aiutato l'aggressione » e ha dichiarato di essere rimasto deluso per la neutralità della Francia.

Contro Mosca e Parigi si è pronunciato anche Beghin, capo del partito di estrema destra *Heruth*. Menachen Beghin, in particolare, ha parlato di « un piccolo paese (Israele) che lotta per la sua esistenza » e di Nasser, come « Hitler del Nilo ». La frase era chiaramente in contrapposizione alla nota con la quale l'Unione Sovietica ha rotto le relazioni con Israele, nota in cui si affermava che i metodi dei soldati di Tel Aviv, nei territori occupati, erano simili a quelli nazisti. Dal canto suo Ben Gurion, parlando « a titolo privato » in una intervista, ha dichiarato che « bisogna fare un nuovo sforzo per parlare con Nasser », da lui definito « un patriota che vuole fare qualcosa per l'Egitto ». Secondo Ben Gurion le truppe israeliane debbono restare sul Giordano e la regione occupata, abitata da arabi, dovrebbe godere di una forma statutaria autonoma.

Si è iniziato lo scambio dei prigionieri. Gli egiziani hanno finora restituito il pilota Mardechai Lavon. Israele ha intanto inviato prima venti e poi trentacinque prigionieri, ma non ha ancora potuto rinviare venti giordani gravemente feriti.

Bucarest

Nuovi aiuti romeni ai Paesi arabi

BUCAREST, 17.

Il presidente del Consiglio dei ministri Ion Gheorghe Maurer guiderà la delegazione romena all'Assemblea generale delle Nazioni Unite che per iniziativa dell'Unione Sovietica dibatterà la situazione del Medio Oriente.

Il governo romeno ha anche deciso di accrescere ed estendere gli aiuti ai Paesi arabi. Per quanto riguarda la Repubblica araba unita, infatti, ai 500 000 quintali di grano annunciati ieri sono stati aggiunti 150 000 quintali di granoturco, mentre la Croce rossa romena ha offerto al « popolo egiziano amico », tramite la Mezzaluna rossa, medicinali, attrezzature sanitarie e generi alimentari.

Prodotti alimentari, medicinali e materiale destinato agli ospedali sono stati inoltre messi a disposizione della repubblica araba siriana dal governo di Bucarest, mentre la Croce rossa consegnerà alla Mezzaluna rossa siriana medicinali, attrezzature ospedaliere e generi alimentari.

La delegazione jugoslava all'Assemblea dell'ONU

BELGRADO, 17.

La delegazione jugoslava che prenderà parte all'Assemblea generale dell'ONU partirà domani in aereo da Belgrado. La delegazione è composta del capo del governo, Mika Spiljak, del ministro degli Esteri, Marko Nikezic, del vice ministro Dimce Belovski e del direttore del reparto istituzioni internazionali del ministero degli Esteri, Alexandar Bozovic. Alle Nazioni Unite la delegazione sarà affiancata dal rappresentante permanente della Jugoslavia, Danilo Lekic.

Algeri: consiglio dei ministri sui colloqui di Boumedienne

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 17

Si è riunito ieri sera il Consiglio dei ministri e il comunicato finale si limita a rilevare che il presidente Boumedienne ha informato i ministri dei risultati dei suoi viaggi a Mosca e Belgrado e del suo colloquio con il presidente della Repubblica siriano, Al Atassi. L'Algeria attende adesso le decisioni dei ministri degli esteri arabi riuniti al Kuwait, ma resta, come scrive « El Moujahid » di questa mattina, « mobilitata e vigilante ».

Gli editoriali dei giornali sottolineano che « il popolo arabo prosegue nella lotta ». Il massimo rilievo viene dato all'Assemblea generale dell'ONU — convocata per iniziativa sovietica — e alla decisione della Libia, che chiede l'evacuazione immediata delle basi militari americane e britanniche ancora stabilite sul suo territorio. Tra queste figurano la massima base americana all'estero — quella di Wheelis, presso Tripoli — e la base navale di Tobruk.

« Revolution Africaine », organo ufficiale del FLN, in un importante editoriale, dopo avere affermato, come nei giorni scorsi, che il mondo arabo deve contare innanzitutto sulle proprie forze, aggiunge: « Non si può tuttavia negare che l'appoggio delle forze progressiste dei paesi sviluppati è necessario, decisivo e determinante ». E cita, tra i paesi che hanno compreso il carattere della lotta antimperialista condotta dai popoli arabi, « i paesi socialisti, il cui apporto è, come abbiamo già detto, determinante. Essi ci hanno compreso, senza bisogno di tante spiegazioni ».

Si tratta di affermazioni rilevanti, poiché, profittando dello stupore per una disfatta fulminea che nessuno si aspettava, alcuni elementi avevano cercato di diminuire la solidarietà che ha sempre unito l'Algeria ai Paesi socialisti.

Il paese si appresta intanto a celebrare la festa del Mouled (nascita del profeta Mohammed): ricorre negli stessi giorni l'anniversario del 19 giugno 1965 e, in questo momento in cui più che mai appare necessaria l'unità nazionale, ci si può legittimamente augurare che venga annunziata la liberazione di tutti i detenuti politici.

Loris Gallico

Ginevra

Un comunicato della Croce Rossa sui dispersi del Sinai

GINEVRA, 17.

La sede del Comitato Internazionale della Croce Rossa ha diffuso una informazione ricevuta dalla missione inviata nel Sinai, da cui si apprende che « da 48 ore, la situazione delle popolazioni civili e dei militari egiziani è notevolmente migliorata ».

Come è noto nei giorni scorsi, la situazione di migliaia di soldati egiziani, dispersi, a piedi e senza acqua o altre risorse, nel deserto del Sinai, appariva estremamente drammatica e preoccupante, e certamente molti dei dispersi sono deceduti. Il comunicato della Croce Rossa indica finalmente che tale situazione si è modificata, e che da 48 ore — cioè certo in ritardo per coloro che già erano giunti al limite della resistenza — i soccorsi vengono forniti, con la collaborazione delle stesse autorità israeliane. Il comunicato precisa tuttavia che « si tratta di un compito estremamente difficile » perché occorre « il più delle volte, cercare, in una regione quattro volte più grande della Svizzera, gruppi di persone o in molti casi uomini soli, che errano senza meta nel deserto ». Nonostante i soccorsi della Croce Rossa, dunque, la situazione dei dispersi permane drammatica.

Conclusioni di un'inchiesta della fondazione Ford

Nel sud degli Stati Uniti molti negri muoiono di fame

WASHINGTON, 17.

Sei medici, compilatori di un documento di studio per la fondazione Ford, hanno affermato che molti negri muoiono letteralmente di fame negli Stati del Sud. La crisi peggiore si verifica nel Mississippi.

Il dott. Raymond Wheeler, uno dei compilatori, ha affermato: « Mi era stato detto, prima che mi recassi in quei luoghi, che esisteva un complotto per eliminare la popolazione negra. Non vi diedi gran peso, ma ora lo credo vero ».

« Non riesco ancora a capacitarmi che ciò possa accadere nella nostra nazione », egli ha aggiunto.

I medici hanno scritto nel loro rapporto: « In ogni bambino negro abbiamo constatato una deficienza vitaminica e generale, serie infezioni della pelle e ulcere non curate, malattie degli occhi e delle orecchie e persino malattie secondarie ossee, dovute a mancanza di cibo ».

Intanto, in Virginia, un bianco ed una negra hanno chiesto al tribunale la licenza per potersi sposare. Recentemente la Corte suprema degli Stati Uniti ha dichiarato che le leggi di molti Stati, che proibiscono matrimoni misti tra bianchi e negri, sono incostituzionali. John Zippert e Carolyn Prejean, quindi, sperano di potersi unire legalmente.

Per il 75° compleanno l'Ordine di Lenin a Konstantin Paustowsky

MOSCA, 16

Konstantin Paustowsky, uno dei più apprezzati scrittori sovietici contemporanei, è stato insignito oggi dell'ordine di Lenin in occasione del suo 75° compleanno.

Autore di lavori teatrali, racconti brevi e romanzi, Paustowsky ha espresso nelle sue opere un nuovo amore per la natura ma anche una costante preoccupazione per tutto ciò che minaccia l'uomo contemporaneo nella sua ansia di liberazione.